

## I documenti sulla stregoneria in rete

Domenighina Tosio, Cathelina Lardelli, Anna Giuliani, Margherita Menghini, Orsola Lardi, Domenica Tuena, Caterina Zala. Sono i nomi di alcune delle 130 persone processate e condannate al patibolo (tra cui anche uomini) per stregoneria tra il 1631 e il 1753 in Valposchiavo. Ora, grazie a Marco Fighera, archivistista del Comune, e alla ditta Tectel SA di Lamone, specializzata nella digitalizzazione di documenti storici, i verbali dei processi sono consultabili in rete sul sito dell'ente [www.poschiavo.ch](http://www.poschiavo.ch), nella sezione cultura/tempo libero, sotto la dicitura «archivio comunale». Fondamentale il contributo della studiosa valtellinese Cristina Giulia Codega, che ha letto le carte e redatto per ciascun processo un regesto.

di MICHELA NAVA

Il progetto, partito nel luglio 2012, comprende anche la digitalizzazione di circa 400 pergamene, conservate sempre nell'archivio comunale, che saranno rese pubbliche sul sito verosimilmente alla fine del 2016. Un volume di documenti imponente, che per la prima volta vengono resi accessibili al grande pubblico nella loro completezza, senza i rischi e gli inconvenienti insiti della consultazione *in loco*, sul materiale cartaceo, in precario stato di conservazione. «Si tratta di un patrimonio esistente da tempo, ma sempre rimasto in forma cartacea e non accessibile al pubblico, se non direttamente in archivio - spiega Fighera -». Quando quattro anni fa (avevo da poco assunto l'incarico), sono stato contattato dalla ditta ticinese che mi chiedeva se fossimo interessati alla digitalizzazione di documenti storici, mi sono consultato con l'ex archivista Antonio Giuliani. L'idea



Cristina Giulia Codega e Marco Fighera

era di partire con le pergamene e poi, in un secondo tempo, di proseguire con i processi di stregoneria. Ma, visto l'interesse del materiale a disposizione, non volevo aspettare. Così ho chiesto a Cristina, che stava lavorando proprio sui verbali per la sua tesi di laurea (poi conseguita col massimo dei voti all'Università Statale di Milano, dal titolo *Lassem giò che dirò la verità*, ndr), di aiutarci e ne è nata un'ottima collaborazione».

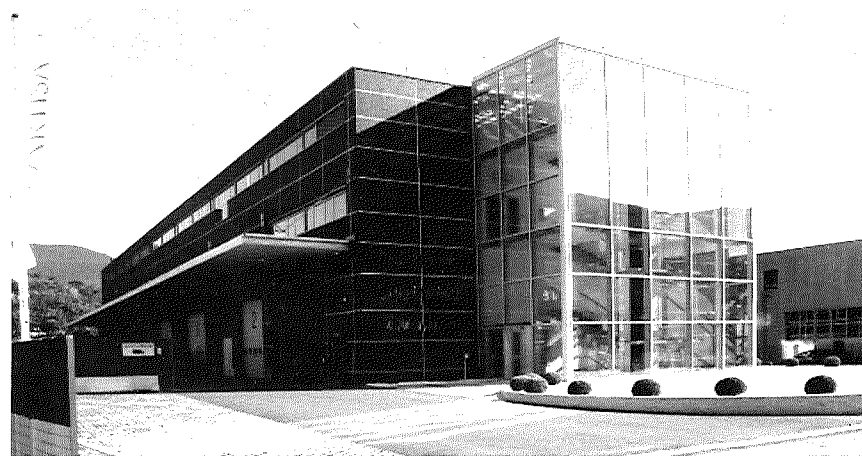
Mentre la Tectel scannerizzava uno ad uno i verbali dei processi, con le relative trascrizioni redatte nell'ottocento da Gaudenzio Olgiati, Cristina lavorava sui contenuti e Marco alla forma da dare al sito. Il risultato di questo lavoro è visibile

a tutti dallo scorso mese di maggio. «Fondamentale è stato il supporto del podestà Alessandro Della Vedova, che ha creduto subito nel progetto, così come del cancelliere Nicola Passini e del Consiglio comunale. Senza questa convinzione non saremmo potuti andare da nessuna parte».

Il fenomeno della stregoneria era conosciuto in tutte le valli del grigioniano. La particolarità di Poschiavo, rispetto ad altre località, è di essere riuscito a conservare un numero cospicuo di testimonianze scritte (i verbali dei processi, appunto) che consentono di studiare in maniera approfondita tale fenomeno. Intanto, l'esito dei procedimen-

ti, finiti tutti con la condanna della persona accusata di stregoneria. La morte avveniva per decapitazione, a cui faceva seguito la sepoltura sotto il patibolo e - fatto non irrilevante - la confisca dei beni. Non ci sono testimonianze incontrovertibili sul luogo in cui avveniva la decapitazione. Certamente non in piazza, come qualche voce in passato sembrava suggerire. Prima della condanna, le persone accusate di stregoneria venivano torturate per essere indotte alla confessione. Da qui l'espressione *Lassem giò che dirò la verità*, che ha dato il titolo alla tesi di laurea di Cristina Giulia Codega. Il tutto avveniva dentro le mura della Casa Torre.

«Certamente la digitalizzazione di questi documenti storici porterà dei grossi vantaggi agli studiosi, che potranno consultare da casa il materiale, anche se per avere copia degli originali dovranno comunque rivolgersi al nostro archivio - conclude Fighera -. Sebbene, infatti, si tratti di documenti pubblici, che appartengono alla collettività, abbiamo voluto evitare che qualcuno ne facesse un uso improprio, focalizzandoci invece sulla loro valorizzazione e conservazione. Anche per questo ci aspettiamo, nei prossimi mesi, una forte richiesta».

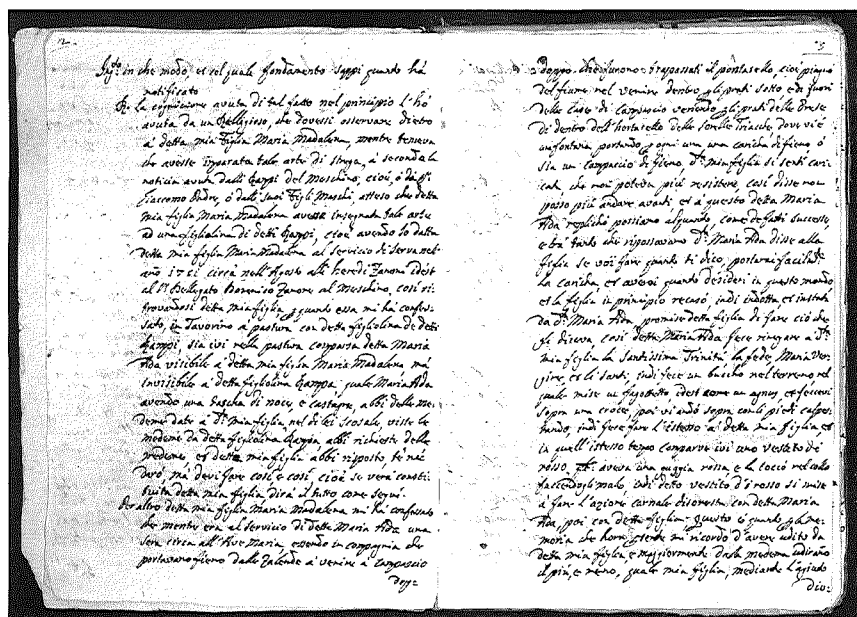


La sede della ditta Tectel a Lamone

## Intervista a Cristina Giulia Codega, ricercatrice

Perché hai scelto di scrivere una tesi sulla stregoneria?

Mi sono avvicinata al fenomeno della stregoneria durante il mio percorso universitario. All'interno di alcuni corsi frequentati mi è capitato spesso di toccare questo tema interessante e al contempo inquietante che, fin da subito, ha attirato la mia attenzione. Ho dunque iniziato a documentarmi attraverso la lettura di alcuni testi di carattere generale sull'argomento. Ad oggi risulta una sterminata bibliografia a riguardo: numerosi studiosi, in passato, si sono dedicati e lo stanno facendo tutt'ora allo studio di questo fenomeno che dall'epoca tardo medievale cominciò a preoccupare seriamente le società. Equiparata al crimine di lesa maestà, la stregoneria iniziò a essere perseguita come un reato vero e proprio e dalle istituzioni ecclesiastiche e da quelle secolari: all'interno delle società accrebbe la convinzione che alcune persone, le «streghe», potessero realmente compiere atti malvagi, sortilegi, incantesimi per rendere omaggio al loro signore, il Diavolo, col quale si intrattenevano nei cosiddetti «sabbas», ossia le riunioni diaboliche. Ciò diede inizio a una vera e propria «caccia alle streghe» protrattasi, non senza periodi di affievolimento, sino all'età moderna e documentata dai numerosi atti processuali giunti sino ai nostri giorni: inquisitori e giudici laici si adoperarono per giudicare i colpevoli di questo reato. Interessante, però, è soprattutto comprendere come le diverse società si siano comportate nei confronti di coloro che si consideravano colpevoli di stregoneria: le azioni giudiziarie contro gli imputati per tal reato si inserivano all'interno di precisi contesti storico-sociali, che un qualsiasi studioso è portato ad osservare attentamente. Guidata dalla mia passione per la storia locale, ho dunque spostato l'obiettivo dello studio sulla zona alpina della Val Poschiavo, in età moderna Comunque appartenente alla Repubblica delle Tre Leghe, più precisamente alla Lega Caddea, e



Uno dei manoscritti digitalizzati e ora consultabili in rete

In un primo momento mi sono dedicata alla lettura degli studi già compiuti sul fenomeno che ha interessato direttamente la valle tra Seicento e Settecento, il primo risalente a più di un secolo fa poi pubblicato, quello del giudice poschiavino Gaudenzio Olgiati, dal titolo *Lo sterminio delle streghe nella valle poschiavina*, il secondo, più recente della studiosa Tiziana Mazzali intitolato *Lo sterminio delle streghe*. Una nuova drammatica testimonianza dell'inquisizione laica del Seicento. Entrambi gli autori di queste tesi si sono dedicati all'analisi dei numerosi processi istituiti a Poschiavo e ancora ben conservati presso l'archivio comunale. Consapevole quindi della presenza di questo imponente patrimonio storico conservato ho dunque preso contatto con l'archivista comunale, Marco Fighera, il quale con grande disponibilità mi ha mostrato questi preziosi atti processuali sui quali, poi, ho deciso di lavorare per lungo tempo. Da un lato i manoscritti dei processi e dall'altro le trascrizioni dell'Olgiati, poi riportate dattiloscritte in 8 volumi da un archivistista

che ebbe all'interno della società poschiavina.

Che cosa hai trovato?

Dalla lettura di questi atti processuali e degli studi poc'anzi citati ho dunque deciso di tracciare un percorso di ricerca personale: tenendo presente il quadro storico-sociale in cui viveva la Val Poschiavo, ho provveduto ad analizzare gli ultimi 70 processi di stregoneria istituiti in valle tra il 1674 e il 1753, andando quindi a studiare il fenomeno nella sua fase finale. Da questa ricerca è scaturita quindi una tesi dal titolo «Il lamento delle "streghe": "Lassem giò che dirò la verità"». Il tramonto della stregoneria in Val Poschiavo (1674-1753)». In un primo momento ho voluto confrontare quanto è risultato dal lavoro di Tiziana Mazzali inerente i primi 65 processi (1631-1674) con ciò che è emerso dal contenuto dei processi che ho personalmente analizzato, ossia quelli istituiti dal tribunale laico valligiano nel periodo successivo tra il 1674 e il 1753, riscontrando una certa continuità. Tuttavia, il vero scopo della ricerca è consistito nel vedere

biconfessionale: cattolici e protestanti si organizzarono in due comunità separate, la cui convivenza si rivelò tutt'altro che pacifica. Ciò ha contribuito a rendere ancora più interessante questo studio, ho avuto il piacere di visionare quindi anche alcuni documenti conservati presso l'archivio cattolico e riformato di Poschiavo. La Valle di Poschiavo apparteneva politicamente alla Lega Caddea, ma spiritualmente alla diocesi di Como, la cui giurisdizione ecclesiastica fu abolita a partire dal 1525. Da quel momento tutto ciò che competeva al vescovo di Como, quindi anche il reato di stregoneria, passò nelle mani del tribunale laico valligiano, il quale, per legge, doveva seguire ciò che la normativa locale dettava. Tuttavia, in mancanza di una legge specifica sul reato (soltanto negli Statuti comunitari risalenti al 1757, peraltro postumi rispetto alla fine della caccia alle streghe nel territorio poschiavino, compare un capitolo dedicato esclusivamente alla stregoneria), l'operato dei giudici fu influenzato dalle norme di diritto canonico. Dalla lettura degli atti processuali però emerge come giustizia poschiavina, proprio in virtù di questa sua laicità, mirasse alla punizione, più che al «recupero» dei rei di stregoneria: i magistrati infatti ponevano l'accento sul maleficio, ossia l'atto mediante il quale - si credeva - le «streghe» arrecassero danno alla società. La maggior parte di coloro che ammisero di aver «fatto maleficio» pagarono infatti con la vita: decapitazione, sepoltura del corpo (talvolta combustione) sotto il patibolo e confisca dei beni risulta la condanna più utilizzata. Verso la fine del Seicento però, a quanto risulta dagli atti conservati, i processi andarono diminuendo, così come le pene di morte, segno evidente che anche in Val Poschiavo, come in Europa, la credenza nella stregoneria si stava affievolendo. Complice di questa diminuzione di processi e cambiamento di atteggiamento dei giudici nei confronti degli imputati per tal reato fu sicuramente la generale decadenza verso la quale si direbbe la Repubblica delle Tre Leghe e i contrasti economico-giuridici tra

dividere un sostrato comune: la credenza nella stregoneria. Tuttavia, spesso e volentieri complice la loro incompetenza nell'interpretare le norme e la corruzione, i giudici attuarono delle manovre di compromesso che portarono ad alimentare i contrasti tra i membri delle due comunità: ho distinto, dove possibile, da un lato casi di imputati cattolici inviati in giudizio all'Inquisizione di Como, pratica severamente vietata che costò una multa salata al Comune e dall'altro di membri della comunità protestante, nel caso specifico fanciulli, accolti dal Collegio Elvetico di Zurigo con l'intento di ottenerne un recupero.

A un certo punto il Comune ti ha chiesto di collaborare al progetto di digitalizzazione dei documenti. In che cosa è consistito il tuo lavoro?

Per quanto concerne la collaborazione al progetto di digitalizzazione posso dire che il mio lavoro è consistito nel riordinare i processi di stregoneria conservati e nella redazione di un regesto, ossia «riassunto» del contenuto di ognuno di essi, con i dati essenziali. Per quanto riguarda il riordino ho comunque tenuto fede al lavoro di Gaudenzio Olgiati il quale nell'Ottocento aveva redatto una tabella in cui annotava tutti i processi istituiti dal tribunale locale, ancora conservati. All'interno di questo ordine ho potuto aggiungere alcuni processi riaffiorati grazie al copioso lavoro degli archivisti nel corso degli anni. Ne è risultato un elenco di 130 processi. Nel corpo del regesto è inserita, in poche righe, la storia di ogni singolo/a processato/a: la famiglia di provenienza, dove è stato possibile il luogo di residenza e l'età, i motivi per i quali è stato/a condotto/a dinanzi alla giustizia e, molto brevemente, l'iter del processo subito. Per conoscere nel profondo ogni processo l'interessato e lo studioso possono procedere alla lettura dei preziosi manoscritti con l'ausilio delle trascrizioni dattiloscritte, consultabili in rete.

Continuerai a occuparti di stregoneria?

Certamente continuerò ad occuparmi di stregoneria, l'intento è quello di scendere più a fondo all'interno di alcuni aspetti emersi duran-